



Nell'introdurre questa discussione io cercherò di inquadrare le lotte contadine del periodo dopo il 1944-45 nelle vicende politiche di quegli anni, mettendo in evidenza la funzione assolta dai comunisti, il valore e i limiti di quelle esperienze e gli insegnamenti che ne possiamo trarre.

Le campagne siciliane e quelle del Nord
~~Nelle campagne siciliane, nel 1944, in che condizioni si~~

holti

opera? Siamo con la guerra di liberazione al Nord, colle regioni meridionali occupate dalle truppe angloamericane, con la Sicilia investita dall'ondata separatista.

~~Il compagno Bufalini, la settimana scorsa, ha illustrato il significato della scelta di Salerno e le luci e ombre della sua applicazione in Sicilia. Il P.C.I., in quel momento, si dà come compito centrale quello di mobilitare tutte le energie, anche qui nelle regioni liberate, per sviluppare la lotta di liberazione al nord. Questo obiettivo centrale, nella grande scelta di Togliatti, condiziona la visione dello schieramento delle forze politiche all'insegna dell'unità nazionale e anche il blocco delle forze sociali.~~

Perchè mi riferisco a questa questione? Perchè è nell'ambito di questa scelta principale che poi si può collocare il problema delle campagne, e la piattaforma con cui il partito si presenta alle masse contadine. ~~Il collegamento come si trovò?~~ C'era il problema di aumentare la produzione di derrate, per alimentare la popolazione delle città affamate e stremate dalla lunga guerra.

E' il momento in cui il governo lancia la parola d'ordine degli ammassi ai granai del popolo; e fa appello ai contadini per conferire il prodotto a questi granai. A nessuno sfugge la difficoltà di un compito di quel genere ~~in quelle determinate condizioni~~. Si trattava di un obiettivo per molti versi impopolare. C'era l'alternativa facile del mercato nero, con gli alti prezzi; e l'obiettivo era reso ancora più arduo dalla debolezza dell'apparato e delle strutture statali, in quel momento in Sicilia. I C.L.N. ^{Comitati di Liberazione Nazionale} in Sicilia e nel Mezzogiorno erano espressione di vertice dei partiti ^{in una} e l'apparato statale ^{preziosell} si ricostituiva, ~~nella sua~~ ^{in una} veste abbastanza antipopolare.

E' in queste condizioni che il ministro dell'agricoltura, il comunista Gullo, riesce a varare due decreti semplici e importanti nello stesso tempo: il primo, per l'assegnazione delle terre incolte e malcoltivate ai contadini, con la motivazione della necessità assoluta di aumentare la produzione di grano per alimentare le città affamate; il secondo per il miglioramento della ripartizione dei prodotti nella mezzadria impropria e colonia parziaria meridionale a favore dei contadini lavoratori, con la motivazione di aumentare il reddito di questi contadini.

Gli agrari, sabotavano i granai del popolo e il Governo dei Comitati di Liberazione esprimeva fiducia nei contadini facendo appello ad essi per ammassare il prodotto ai granai del popolo; e quindi decideva di aumentare la quota di grano a favore dei contadini, con questa motivazione, oltre che con quella giusta e sacrosanta di aumentare il reddito contadino.

A nessuno sfugge il grande valore di leva di mobilitazione e di organizzazione dei contadini, che questi due provvedimenti rappresentarono in quella situazione. A questi due si aggiungerà, qualche anno dopo, il decreto per l'imponibile di mano d'opera, e possiamo dire che con queste tre scelte semplici ed elementari si costruirà il movimento organizzativo dei braccianti e dei contadini poveri del mezzogiorno d'Italia.

I decreti Gullo, in Sicilia si scontrano con la figura del gabellotto. Questa figura di intermediario parassita e mafioso che prendeva in affitto le terre dei grandi agrari assenteisti e le dava in subconcessione, a condizioni strozzinesche a mezzadri e coloni o addirittura in subaffitto e poi, da parte dei subaffittuari, ancora a mezzadria e a colonia. La parola d'ordine dei comunisti e della Federterra è quella dell'eliminazione del gabellotto: assegnare la terre alle cooperative contadine con l'affittanza migliorataria!

L'obiettivo anche qui è corrente con la linea politica generale di sviluppo e trasformazione dell'agricoltura ^{NELL'INTERESSE} della collettività nazionale. In questa visione venne posto l'obiettivo di fare avan-

zare il contadino lavoratore come protagonista e costruire un'organizzazione di lotta dei contadini: la federterra. E questo è un fatto assolutamente nuovo nella lotta del movimento contadino meridionale, cioè quello di un'organizzazione unitaria con una direzione centralizzata. Non siamo né in Emilia né nelle altre regioni dove c'è la tradizione della Federterra dell'altro dopoguerra.

Si manifesta subito la resistenza accanita del blocco agrario, che difende il gabelloto, sapendo che esso rappresenta il gendarme contro i contadini. Si mobilitano i sindaci mafiosi, insediati dagli americani nel 1943, ~~da~~ Villalba, ~~con~~ Don Calò Vizzini, a Palermo ~~con~~ don Lucio Tasca (il capo degli agrari). I gabellati possono contare sulla protezione di larga parte dell'apparato statale, dei marescialli dei carabinieri, e fino all'alto commissario Aldisio, ~~di cui~~ ^{che} ~~è~~ ^{rende alla} ~~la~~ ^{operazione} ~~politica di costruzione~~ del blocco conservatore in Sicilia all'insegna dello scudo crociato.

I decreti Gullo vengono sabotati in maniera frontale in Sicilia. Essi vengono definiti un cavallo di Troia del Partito comunista, come fatto estraneo alla Sicilia ~~e~~ ^{La} mafia, ~~in~~ ⁱⁿ forme più brutale, diceva nei paesi: "Gullo, ma chi è sto Gullo?", nel senso di negare ogni autorità al governo dei ~~Comitati~~ ^{Comitati} di liberazione in Sicilia, e quindi ogni valore alle disposizioni di legge che venivano emanate a favore dei contadini. Da qui il carattere estremamente sanguinoso della lotta di cui Villalba, l'attentato a Li Causi del ¹⁹⁴⁴ 1944 è l'episodio emblematico, ~~significativa~~, che esprime quello che si realizzerà poi in Sicilia, con l'assassinio di decine di capilega, di dirigenti di cooperative, con gli attentati a sezioni del PCI e del PSI.

La vittoria del 25 aprile del 1945, con la liberazione del Nord, fa arrivare in Sicilia quello che anche gli uomini del blocco agrario in maniera significativa chiameranno "Il Vento del Nord", ^{E'} il vento del Nord che soffia sul Mezzogiorno e sulla Sicilia portando un'aria di rinnovamento. Il potere dei Comitati di liberazione si

rafforza in Sicilia; vengono cacciati i sindaci di nomina americana e don Lucio Tasca, nel momento in cui lascia il comune di Palermo, fa un manifesto con il titolo "Alla dittatura fascista si sostituisce la dittatura dei Comitati di Liberazione" e così anche si esprime tutta la veste ideologica e propagandistica con cui il blocco agrario si difendeva e cercava di rendersi impermeabile ai soffi rinnovatori. Si apre anche il braccio di ferro con l'alto commissario Aldisio, che aveva portato avanti quella politica di costruzione del blocco conservatore e questi viene sostituito alla vigilia delle elezioni politiche, del 2 giugno del 1946, dal prefetto Coffari.

La vittoria repubblicana del 2 giugno dà fiducia ai contadini siciliani e, qui debbo sottolineare un fatto politico di straordinaria importanza, che avrà ripercussioni positive sullo sviluppo del movimento contadino. Viene nominato ~~capo~~ ^{l'alto} Commissario per la Sicilia, il repubblicano democratico avv. Giovanni Selvaggi. Possiamo dire che l'alto commissariato di Selvaggi rappresenta la prima espressione di esercizio di un potere democratico ~~nella~~ ⁱⁿ Sicilia, ancorato alla politica democratica del Governo dei CLN. Selvaggi capisce che per cambiare qualche cosa in Sicilia ci vuole lo sviluppo della democrazia e quindi del movimento delle masse e che l'unica forza che può garantire questo è il PCI e cerca l'accordo diretto col PCI e con il suo capo, Girolamo Li Causi. E questo lo fa alla luce del sole.

Pertecipa alle assemblee dei minatori, ai congressi dei sindacati, e affronta alcune delle questioni nodali che poi lasceranno, anche se la sua esperienza è di pochi mesi, una traccia profonda sull'ulteriore sviluppo delle cose in Sicilia.

In questo contesto va colto il valore di quello che viene concluso nel novembre del 1946, il cosiddetto "patto di concordia e di collaborazione" nelle campagne siciliane. Per la prima volta dopo la caduta del fascismo gli agrari siciliani sono costretti a sedere attorno ad un tavolo di governo e a sottoscrivere il riconoscimento

della validità delle leggi dello Stato italiano a favore dei contadini siciliani; questo è il senso di quell'accordo. Gli agrari sono costretti a sottoscrivere che le leggi Gullo e Segni a favore dei contadini si applicano anche in Sicilia e vanno rispettate. Questo è il valore dell'opera compiuta da Giovanni Selvaggi, che chiede che l'accordo sia sottoscritto, non solo dalle controparti sindacali, cioè dagli agrati, da un lato e dalla Federterra dall'altro, ma da tutti i rappresentanti dei partiti politici siciliani. ~~E qui ci sono tutte le firme dei dirigenti politici dei partiti dell'epoca, che hanno sottoscritto il documento.~~

Certo, gli agrari e i loro rappresentanti firmano di mala voglia: nel corso della trattativa qualcuno di loro aveva minacciato che avrebbe sparato, pur di non applicare quegli accordi, e infatti già sparavano. E per limitarci alla provincia di Palermo, avevano sparato nel '44 ad Andrea Raia a Casteldaccia, a Sansone a Villabate nel '45, a D'Alessandro a Ficarazzi nel '46 e poi ad Azoti a Baucina, e infine, un mese dopo la firma di quell'accordo, il 4 gennaio del '47, c'è l'assassinio di Miraglia a Sciacca, che riapre una fase molto sanguinosa dello scontro nelle campagne siciliane. Ma il movimento contadino da quel momento irrompe in maniera travolgente perchè i contadini sanno che si muovono avendo dalla loro parte la legge; essi rappresentano la legalità e debbono lottare, anche in maniera sanguinosa, per imporre quella legalità democratica.

Si costituiscono e si rafforzano le leghe della Confederterra. E' il momento in cui decine di giovani intellettuali, studenti ed operai diventano dirigenti del movimento contadino siciliano. Girano a pieni anche, da un paese all'altro, costruiscono le leghe e le cooperative. Il movimento dilaga e diventa generale, non più come era stato fino a qualche anno prima, soltanto in alcuni centri di antica tradizione socialista, in alcuni centri di forza. Ormai dilaga in tutto il territorio dell'isola e la pro-

testa viene portata direttamente nelle città. E' il momento in cui i contadini a cavallo, a dorso dei muli, arrivano davanti alle prefetture di Caltanissetta, di Agrigento, di Trapani. E infine, il 23 febbraio e il 30 marzo del 1947, vi sono grandi raduni con circa trantamila contadini, con i loro muli, ~~qui~~ nella città di Palermo, in Piazza Politeama. Quel mattino via Maqueda sembrava occupata e dopo che erano passati i muli c'era un palmo di concime ~~fin~~ sopra i marciapiedi.

La ripercussione di tutto questo nelle città siciliane e nella capitale dell'isola fu enorme perchè non si deve dimenticare ^{COSI} che era stato il 2 giugno del '46 nelle città ^{REGIONALI} ~~italiane~~ e a Palermo. Il blocco conservatore aveva stravinto, la Repubblica aveva avuto una percentuale molto bassa di voti e il nostro Partito a Palermo-città aveva avuto soltanto 4 mila voti. I contadini portavano un'aria di liberazione e il risultato si doveva raccogliere a distanza di pochi mesi ~~con~~ la grande vittoria del blocco del popolo alle prime elezioni regionali dell'aprile del 1947.

Questo mutamento della situazione anche nei rapporti di forza politici nelle città portato sulle spalle dei contadini siciliani semina sgomento e terrore nel blocco agrario, che perde la testa e scatena forme di ~~contrattacco~~ di una violenza spaventosa. Si sceglie, anche, di utilizzare il banditismo contro il movimento contadino, e abbiamo così, dieci giorni dopo la vittoria elettorale del blocco del popolo del 20 aprile, la strage di Portella della Ginestra del 1° maggio 1947 e ancora, due settimane dopo, l'assalto della banda Giuliano, alle Camere del Lavoro e alle sezioni comuniste di Partinico e Monreale, cioè la zona di diretto controllo della banda Giuliano.

Certo, questo contrattacco reazionario in Sicilia si

inquadra nel contrattacco nazionale e internazionale della borghesia e dell'imperialismo in quel momento. Siamo ormai in periodo di guerra fredda, siamo in periodo di rottura dell'unità antifascista. Abbiamo l'estromissione del Partito comunista e del partito socialista dal governo nazionale proprio in questi giorni. Siamo all'inizio della cosiddetta era dello scelbismo che ha ~~una~~ ^{una} doppia faccia! Da un lato, in Sicilia, c'è la connivenza con la mafia e col banditismo e l'intreccio dell'utilizzazione dell'apparato repressivo dello Stato e delle forze extrastatali della mafia e del banditismo contro il movimento contadino. In Emilia, invece, si perseguitano i partigiani, si "scopre" che c'è il "triangolo della morte" e si compiono operazioni politiche vergognose per calunniare il movimento di liberazione e i partigiani.

Ma nonostante questa situazione politica nuova, di grave controffensiva reazionaria, lo sviluppo del movimento contadino siciliano non viene fermato e possiamo dire che si manifesta una chiarezza e concretezza di obiettivi da parte della direzione del movimento che si va costruendo e qualificando. Fa impressione, a 23 anni di distanza, leggere il bollettino della Confederazione regionale siciliana e dell'Unione siciliana delle cooperative agricole, con cui si lanciava la settimana delle cooperative agricole" (21-28 settembre 1947), ^{Colpisce} la chiarezza, semplicità e concretezza delle parole d'ordine. Diceva il sommario di questo bollettino: "Chiediamo terre dei gabelloti parassiti, degli agrati evasori, condotte a terzeria, i seminativi trasformabili dei proprietari che non rispettano la legge, delle Opere Pie, dei Demani lasciati incolti. E poi ancora richiedeva: "elevazione a 29 anni della concessione" (quindi con l'obiettivo della stabilizzazione per poter fare le grandi opere di miglioria e di trasformazione!).

// Proroga automatica di tale termine. Autorizzazione di sussidi per costruire case, stalle, siles, pozzi nelle terre concesse. Pagamento

delle migliorie eseguite dalle cooperative in proprietà di una parte della terra. Bissazione degli estaghi sulla base dell'imponibile catastale. Siamo cioè alla concezione più moderna che ora è passata nella legge sull'affitto.

Come vedete, quando certi personaggi, che si improvvisavano conoscitori della storia del movimento operaio e contadino italiano, dicono, "certo, i comunisti, se avessero detto certe cose venti anni fa, quando avevano accettato lo spezzettamento" ~~di noi e di su che cosa, e così via~~, fingono di ignorare che certe scelte sono passate sulla sconfitta del movimento contadino e sulla sconfitta degli obiettivi e delle parole d'ordine che erano state indicate dal nostro partito e dal movimento contadino democratico.

La linea di politica agraria che sovrasta le grandi lotte contadine di quel periodo trova la sua massima espressione, a livello nazionale nel grande movimento della Costituente della Terra, che ebbe il suo massimo teorico e protagonista nel nostro grande dirigente Ruggiero Grieco. ^{Ho voluto} ~~Vi invito a leggere~~ (dal volume di Grieco) le note di orientamento per la Costituente della Terra.

C'è un soffio di modernità e attualità che fa impressione, sia per i contenuti degli obiettivi che venivano indicati, sia per la visione della strumentazione e della costruzione del movimento. Anche a proposito della polemica democrazia diretta, delegata, sindacati, canali permanenti, ^{ecc. con scuola a BIECO} ~~legge poche righe soltanto~~. "La Costituente della Terra vuole essere l'inizio di questa azione organizzata su scala nazionale per l'attuazione della riforma attraverso i Comitati della Costituente della Terra, comitati per la riforma agraria, comitati per la democratizzazione del Mezzogiorno". Vedete le diverse formulazioni aderenti alle realtà specifiche delle varie regioni del Paese. ^{E ancora si aggiunga} I "Comitati della terra" ~~che andavano sorgendo in Italia e che saranno creati in ogni paese~~, saranno chiamati a coordinare e ad appoggiare tutti i movimenti agrari locali per la soluzione di problemi concreti e urgenti

(occupazione di terre, lotte per l'imponibile di mano d'opera, per le trasformazioni agrarie, lotte contrattuali) e quelle la cui rivendicazione hanno ^{un} rapporto diretto con la vita rurale (creazione di industrie, di strade, di cooperative, di scuole agrarie locali, ecc.)

Ad essi toccherà anche risolvere i contrasti che possono nascere nelle particolari situazioni locali, tra categorie diverse di lavoratori della terra, tra braccianti, mezzadri, piccoli proprietari e risolverli nell'interesse generale."

Ma la repressione si fa molto grave nell'autunno del '47. Si tratta in pari tempo di una repressione rispetto al movimento contadino e di una repressione politica più generale e si manifesta nel movimento un'incertezza che è prima di tutto sulle questioni politiche, dopo l'espulsione dei comunisti e dei socialisti dal governo. Si riapre l'interrogatorio: A che sbocco si va? Ci sono elementi di disorientamento in zone del movimento e risplendono le posizioni estremistiche.

E a questa crisi di prospettive politiche che
~~io ritengo che in una discussione come questa noi dobbiamo sa-~~
ricordare ~~che ricercare~~ certi momenti di errori e anche di formulazioni discutibili, di parole d'ordine, di obiettivi del movimento. Mi riferisco, in particolare, alla Costituente regionale dei contadini siciliani, del 12 gennaio del '48 fatta all'insegna della parola d'ordine "faremo il '48". Fra l'altro, questo tipo di parola d'ordine non era l'espressione degli obiettivi reali e della piattaforma che il movimento si dava in quel momento. . Certo c'era la suggestione ~~del~~ ^{del} 12 gennaio '48 di un secolo prima (la rivoluzione di Palermo!). In quel momento drammatico di fronte all'attacco reazionario e al sangue che si spargeva nei paesi della Sicilia ci fu un rigurgito di estremismo.

alla recente esperienza della guerra di liberazione, Si costituirono le avanguardie garibaldine, formazioni che ~~avessero~~ ^{si richiamavano} ~~un'esperienza di tipo parastatistico~~ ^{scelta,} ~~di questo~~ ^{di questo} obiettivamente era in contraddizione con la linea democratica del movimento della lotta per la terra e portava a un restringimento dello schieramento,

a un isolamento di avanguardie, dando nuovo spazio alla repressione e all'azione di rottura dell'unità del movimento nel quadro della scissione socialista dopo Palazzo Barberini.

Alla vigilia delle elezioni politiche del '48 si ~~scatenava~~ ^{portabavanti in} l'attacco mafioso ^{dove} e ~~qui~~ nella provincia di Palermo, nella primavera del '88, cadono Li Puna a Petralia, Rizzetto a Corleone, Cangelosi a Camporeale. Non a caso sono tra capilega socialisti che hanno rifiutato la scissione. Ed in questo clima dominato dallo strapotere mafioso si arriva alle elezioni del 18 aprile del '48, con la sconfitta del Fronte Democratico Popolare e un aggravamento ulteriore della situazione politica nazionale: l'attentato a Togliatti del 14 luglio del '48, la scissione sindacale dei mesi successivi. Si apre quindi un periodo di estrema difficoltà per la classe operaia del nord, sottoposta all'attacco padronale, con l'obiettivo della riorganizzazione monopolifica di tutta l'economia italiana. Ed è a questo punto che emerge tutto il valore di quello che era stato seminato nelle campagne italiane negli anni precedenti. Emerge il ruolo delle campagne e del Mezzogiorno.

~~Abbiamo~~ ^{askams} in una situazione così difficile per il movimento operaio italiano, l'esplosione di grandi lotte bracciantili; la lotta per i contratti, per il collocamento, per l'imponibile di mano d'opera da parte dei braccianti, che vanno dalla Valle Padana alle zone trasformate del Mezzogiorno e che in Sicilia hanno la punta più avanzata nel ragusano e in alcune ^{altre} zone della Sicilia orientale. Ma ^{no} ~~quella~~ che caratterizzerà la situazione ~~in quel momento~~, sarà la grande ondata di lotte per la terra, che trova il suo momento culminante nella strage di Melissa del 29 ottobre 1949. ~~È~~ ^È tutto il Mezzogiorno ad essere scosso. Decisivi sono i mesi che vanno dall'autunno del 1949 alla primavera del 1950. Ho ^{letto} ~~qui davanti a me~~ una raccolta di sommari dell'Unità compilata da un gruppo di giovani che stanno preparando una tesi di laurea ~~dal~~ movimento contadino di quel periodo, e fa impressione la semplice lettura dei titoli di

questo periodo, anche per chi ne ha vissuto l'esperienza. Cominciamo dal 30 ottobre del 1949, da Melissa: due uccisi e tredici feriti a Melissa (Crotone^{SE}) (successivamente morirà anche Angelina Maure, ferita nella sparatoria).

1 novembre: scontro sul feudo di Punta Castello: 11 feriti.

2 novembre: ritirati gli sfratti delle cooperative, in Calabria - 5 mila e 2 cento ettari confermati.

6, 7, 8, 9 novembre: a Mantova; congresso (2°) dei braccianti: si danno questi dati: dal 1944, 34 braccianti uccisi, oltre ai 36 ca_pilega siciliani, 7 morti nell'ultimo sciopero, 561 feriti, 10.133 bastonati; 5.810 fermati, 1.073 arrestati, 7.603 denunciati a piede libero.

13, 14 novembre: 10.000 persone occupano 4.500 ettari a Palermo; la commissione di assegnazione a Terr^{TA}ini Inerese aveva respinto tutte le domande.

15 novembre: altri 3 mila ettari occupati nel trapanese. Il consiglio dei Ministri decide l'esproprio di 45.000 ettari.

16 novembre: conferenza stampa della Confederterra a Bari. Si chiede che gli espropri vengano estesi a tutte le regioni/ Sicilia: occupati in tutto 10 mila ettari.

17 novembre: la confederterra chiede l'assegnazione di 8 mila ettari già occupati a Salerno.

18 novemre: gli agrari a Palermo rompono le trattative sulla terra, offrono solo 1.200 ettari. L'occupazione continua. Le trattative riprendono il 20.

21 novembre; rotte le trattative per il contratto a Bologna. Catania: occupati 6 mila ettari.

23 novembre: l'assemblea siciliana vota un O.d.g. per l'impegno per le terre da distribuire.

25 novembre: sciopero a Palermo di solidarietà con i braccianti. Ca_

riche della polizia a Sancipirello e Campofiorito. Terre occupate in Lucania, Cariche della Polizia ad Avellino. A Salerno: commissione per accertare le terre incolte. Avellino: sciopero di 24 ore: tutti i dirigenti arrestati.

28 novembre: S. Severo: sciopero per l'occupazione: arrestato il segretario della Camera del Lavoro. Matera: occupate le terre: Uccisi due braccianti a Torremaggiore, durante lo sciopero per l'imponibile (lo sciopero a rovescio): sono Antonio Lavacchi e Giuseppe La Monica; *oltre* cento arrestati.

Ogni giorno, ^{dal 1949} dalla fine di ottobre a metà di marzo del 1950, l'Unità ^{è un} bollettino di questo tipo di notizie ~~si che cosa è~~ ^{del} movimento contadino nel Mezzogiorno e ~~il~~ movimento nelle campagne più in generale.

La Sicilia partecipa ampiamente a tutto questo. Dall'ottobre del '49 alla primavera del '50 si ha il movimento più ampio. E bisogna anche qui sfatare certe leggende. Abbiamo sentito parlare, certe volte, della spontaneità del movimento. Il PCI si sarebbe messo all'occhiello questo fiore che era spontaneo, di montagna. Io potrei documentare ~~che~~ come il comitato federale della federazione comunista palermitana, nell'agosto del '49, discutendo della preparazione della lotta per l'occupazione delle terre in autunno approvava ^{una} ~~una~~ risoluzione e un appello ai contadini per raccogliere il grano per seminare poi le terre che si dovevano andare ad occupare in autunno. E quell'appello è rimasto affisso nella sede della cooperativa di Castellana Sicula (io l'ho riletto appeso al muro diverse volte negli anni successivi!). Ma non era solo l'appello: i dirigenti del partito giravano i paesi per fare il censimento delle terre disponibili e per spiegare ai contadini come era possibile dare la terra a tutti. Qualcuno poi addirittura si mise in guardia che questa era ~~una~~ un'impostazione troppo populista, elementare, nel senso di dare l'illusione di potere dare la terra a tutti. Ma poi ritenevano che in quel momento

esistessero, almeno ⁱⁿ decine e decine di comuni, le condizioni per assegnare tramite le cooperative una quota di terra a tutte le famiglie dei braccianti e dei contadini poveri. Nella preparazione della lotta si sviluppava un dibattito sull'occupazione simbolica ed effettiva. E' accaduto una certa domenica del novembre '49 a Corleone che tutti i compagni che da Palermo eravamo convenuti nella zona (eravamo dirigenti comunisti, socialisti, giovani, studenti, operai, professionisti; che partecipavano all'organizzazione del movimento, per sempio nelle zone del corleonese, ricordo il nome dei presenti: Taormina, Purpura, Arrigo, socialisti; Cippolla, Tornambè e altri compagni operai del cantiere navale, donne che erano venute da Palermo) abbiamo tenuto una riunione per decidere se bisognava interrompere l'occupazione di fronte a certi appelli del prefetto Vicari, che offriva qualche cosa, e dovevamo procedere all'occupazione, a tempo indeterminato. Fu in quella riunione che si decise di proporre alle assemblee contadine dei comuni del corleonese di proseguire nell'occupazione, fino ad arrivare alle settimane. Ecco, si trattava di una esperienza assolutamente senza precedenti. Per giorni e giorni a stare nelle case dei contadini, a mangiare quello che mangiavano loro.

Dopo l'ondata di novembre il partito fu impegnato a riflettere sull'esperienza dei primi successi ottenuti sulla necessità di allargare il movimento che aveva toccato soltanto una parte dei comuni (per esempio della nostra provincia). Ecco l'esperienza dei 2 convegni di zona di partito organizzati a Petralia e a Corleone per vedere come il PCI doveva svolgere il suo ruolo nella direzione di questo movimento, affrontando anche i problemi della costruzione del nostro partito e della direzione delle nostre sezioni (quello che si chiama "il rinnovamento realizzato nel corso della lotta" con i quadri che si dimostrano i più validi nella direzione del movimento e questo in decine di comuni del palermitano, con un movimento che aveva quelle caratteristiche. Il movimento riprese

ai primi di marzo e la repressione fu ancora più violenta. Voglio ricordare che c'era un triangolo Scelba (Ministro dell'Interno), Restivo (Presidente della Regione), Vicari (Prefetto di Palermo) pronto a scatenare la repressione. Il Prefetto Vicari a Palermo, chiese la sospensione della lotta offrendo circa 1 migliaio di ettari, ma non fra quelli che erano stati seminati dai contadini, ma altre terre scadenti che erano offerte dagli agrari. Noi insistevamo perchè si assegnassero ai contadini le terre occupate, e, particolarmente, quelle già seminate e qui avvenne la rottura e si scatenò la repressione. Repressione, che non va soltanto vista nelle centinaia di compagni che furono arrestati e denunciati, ma nell'insieme delle violazioni delle libertà democratiche. I compagni che viaggiavano colle corriere, arrivavano in paese e trovavano già il foglio di via da parte del commissariato^{di P.S.} che li faceva risalire sulla corriera per tornare in città. Questo in violazione delle più elementari regole della vita democratica.

Ma la violenza della repressione non potè questa volta stroncare il movimento che ormai aveva investito la coscienza del Paese. Il presidente del Consiglio, De Gasperi, dovette dichiarare che scopriva il mezzogiorno e i contadini meridionali e annunciare la Riforma Agraria. Soltanto pochi mesi prima i massimi teorici di politica agraria governativa, avevano dichiarato che la riforma agraria era "un gatto morto" e il compagno Grieco aveva risposto che quel gatto era abbastanza vivo e se ne sarebbero accorti presto. E così si hanno le leggi-stralcio, di riforma sul piano nazionale, e il 22 novembre del '50 l'ARS vota la legge di riforma agraria che è una legge organica di riforma, fissa un limite alla proprietà terriera, non solo, ma nei titoli I e II, in maniera originale, impone degli obblighi alla proprietà per la trasformazione e la buona coltivazione. Questa visione avanzata in Sicilia fu allora sostenuta dall'assessore all'agricoltura del tempo, on. Silvio Milazzo con molte illusioni certamente, quando egli proclamava, nella sua re__

plica a conclusione del dibattito sulla legge, che entro due anni l'agricoltura sicilianiana con quella legge sarebbe stata trasformata.

E questo è uno dei momenti di più alta tensione politica in Sicilia e di collegamento della masse con la Regione. Si riscopre il valore dell'autonomia. Insieme alla Riforma Agraria si affronta il problema della Riforma Amministrativa, e c'è il voto della Assemblea Regionale per l'abolizione dei prefetti in Sicilia. Da qui l'attacco del Ministro degli Interni Scelba all'autonomia siciliana e il nostro partito è sospinto a considerare il tema dello schieramento autonomistico, riscoprendo gli insegnamenti di Togliatti a proposito della questione siciliana. È il momento in cui il centro del partito dà di nuovo aiuto alla Sicilia. Viene il compagno Bufalini che a fianco a Li Causà contribuisce a superare ritardi e incomprensioni a proposito dello schieramento delle forze che potevano scendere in campo sul terreno dell'autonomia. Si ha nella primavera del 1951 una grande iniziativa unitaria ~~proprio per il~~ ^{di} risposta all'attacco scelbiano contro la autonomia. In una grande assemblea all'Arena Trianon ^{di Palermo} le componenti democratiche e autonome trovano un nuovo terreno d'incontro e le correnti democratiche dell'indipendentismo si collocano al Blocco del Popolo. Ed è in questo clima che le elezioni regionali della primavera del 1951 danno un grande successo al blocco del popolo, che anticipa quella che sarà la vittoria nazionale del 7 giugno del '53 contro la legge truffa. Ma la legge di riforma agraria in Sicilia non troverà facile applicazione. Al contrario, i titoli I e II vengono elusi, ^{Nonostante} le grandi manifestazioni di lotta per l'imponibile di mano d'opera, gli scioperi a rovescio che si susseguono in decine e decine di comuni siciliani, nel '51, '52, '53. I titoli I e II della legge non trovano applicazione. Cadono le illusioni dell'on. Milazzo. All'ARS dopo dure lotte si fa una legge che portava il nome di un deputato dc, l'on.

Celi, che collegava l'imponibile di mano d'opera all'applicazione degli obblighi di trasformazione previsti dalla legge. Si trasformavano, cioè, in giornate di ^oimponibile le opere da realizzare, e si stabiliva anche il minimo salariale. Ma la Corte Costituzionale bocciava la legge e, quindi, impediva questo tipo di collegamento. E' il periodo che fu definito dell'"offensiva della carta bollata", degli agrari contro la legge di riforma agraria utilizzando le diverse scappatoie che la legge offriva. ~~Migliori studi~~ ^{di} più grandi avvocati siciliani vennero mobilitati per l'offensiva della "carta bollata" contro la legge. Gli studi del prof. Scaduto, del prof. Orlando Cascio, del prof. Virga a Palermo e ^{con} nelle altre città siciliane. La legge viene bloccata per anni e gli agrari possono vendere le terre anche in violazione della legge e possono cacciare impunemente dalla terra le cooperative, che le avevano conquistate in affitto con il sacrificio, con il sangue e con la galera di centinaia e centinaia di contadini e dirigenti.

Gli agrari operano per la divisione del fronte contadino offrendo in vendita a una parte dei contadini più ricchi con denaro disponibile, le terre della cooperativa affittuaria. Essi, inoltre, utilizzeranno anche gli scorpori per mettere a disposizione dell'Ente di Riforma proprio le terre che erano in affitto alle cooperative. Applicando il sorteggio che non garantiva la stabilità del fondo ai contadini che c'erano, si compiono dei veri e propri delitti contro una vera prospettiva di trasformazione dell'agricoltura siciliana, con la liquidazione del grande patrimonio, anche tecnico, che era stato acquisito dalla organizzazione delle cooperative agricole. Si andò invece alle soluzioni peggiori, non solo quelle di violazione della legge con i contratti enfiteutici strozzineschi che tanto denaro hanno succhiato ai contadini siciliani, ma anche con il tipo di scorpori sulle terre peggiori. Possiamo dire che, a differenza di altri comprensori di riforma, dove si sono scorporate intere zone che hanno consentito di dare una visione unitaria al processo di trasformazione (così è stato per il Fucino, per il Metapentino, per la Maremma!), in Sici-

lia, invece, si è frantumata l'assegnazione delle terre in mille posti oltre al carattere scadente delle terre che poi venivano messe a disposizione. Eppure nonostante tutte queste truffe, tutti questi delitti che sono stati commessi (con la corruzione dell'Assessorato all'agricoltura e dell'Ente di Riforma Agraria!), il risultato complessivo nei lo giudichiamo positivo.

250 mila ettari di terra, sia con gli scorpori, sia con la vendita in violazione della legge nel corso di quegli anni, sono stati strappati alla grande proprietà terrena assenteista. Certo, ad un prezzo politico ed economico esagerato. Però, un colpo mortale, in quel periodo, è stato inferto al latifondo siciliano e il peso politico dell'agrario assenteista è stato ridotto in maniera decisiva e il suggello politico di tutto questo lo si doveva avere nel 1955 colla fine dei governi presieduti dall'on. Franco Restivo, che erano, governi di espressione del blocco agrario e dello schieramento dia centro-destra in Sicilia.

Possiamo dire che nel 1955 si chiude un'epoca e si apre una fase nuova nello scontro politico e sociale in Sicilia. La scoperta delle risorse del sottosuolo, l'espansione monopolistica, la calata dei gruppi industriali monopolistici in Sicilia segna il trapasso a questa epoca nuova.

Voglio fare solo alcune considerazioni conclusive, dopo questa illustrazione molto affrettata delle vicende di quegli anni.

L'azione dei comunisti nelle campagne siciliane ed in tutto il mezzogiorno ha raggiunto ^{alcuni importanti} ~~i seguenti~~ risultati. Nella prima fase, applicando la linea di Salerno, si utilizzò la lotta di liberazione al nord, la vittoria antifascista del '45 e la vittoria repubblicana del '46 per organizzare le masse dei braccianti e contadini poveri siciliani ^e per condurle ^{alla} in lotta. Dico braccianti e contadini poveri perchè vi fu un limite. E' un limite originario della nostra politica agraria che abbiamo pagato e continuiamo a pagare. Cioè, la massa dei piccoli proprietari, coltivatori diretti, che possedevano già

la terra, non fu vista in partenza con chiarezza e lucidità come protagonista, insieme ai braccianti e contadini poveri, di questo processo di trasformazione dell'agricoltura italiana. Non venivano chiaramente specificate le loro rivendicazioni. Vi furono riserve e posizioni settarie in una parte del nostro movimento. E anche la soluzione di organizzarli nella Confederterra, nella CGIL, con il patto di Roma, lasciò ampio spazio ~~per~~ per la manovra che doveva essere portata avanti da un settore della D.C. per dare vita a una organizzazione a carattere antiunitario e anticomunista. In Sicilia, poi, questi limiti verso le masse dei piccoli proprietari coltivato^{ti} diretti, erano resi ancora più gravi per il settarismo di vaste zone del ^{nostro} partito ^{e li fu la sinistra} verso il movimento indipendentista. Infatti proprio questi ceti medi contadini delle zone trasferite della fascia co^{sti}era siciliana, per esempio, erano sensibili alle parole d'ordine indipendentiste. Questa è una prima considerazione.

Dopo il 18 aprile 1948, nel periodo della guerra fredda, della controffensiva reazionario, della rottura dell'unità antifascista, dell'unità sindacale e delle difficoltà della classe operaia al nord, possiamo dire che dalle campagne, dal mezzogiorno e delle masse con^{ta}dine siciliane venne un grande contributo a mantenere aperta la via dell'avanzata democratica e socialista nel nostro paese. Si combattè allora una battaglia decisiva per l'avvenire della democrazia italiana. E il 7 giugno del '53, con la sconfitta della legge-truffa, mise in evidenza questo grande risultato. Certo, le masse contadine e bracciantili non erano isolate. Sarebbe un errore a questo punto pensare che quegli anni furono caratterizzati soltanto dalle lot^{te} contadine. La classe operaia del nord era impegnata in una strenua lotta ^{per} difesa delle sue conquiste e del posto di lavoro, attaccato dalla riorganizzazione capitalistica. E anche qui nel sud c'era una forte saldatura tra il movimento delle campagne e quello dei nuclei operai. A Palermo, gli operai del Cantiere navale, in provincia di Caltanissetta, Agrigento ed Enna i^l minatori. Infine,

teniamo presente quello che rappresentò l'eccidio di Modena, come simbolo di questa unità, dello stesso tipo di lotta che si conduceva nelle fabbriche e nelle campagne. E ad ogni eccidio di braccianti e di contadini, da Melissa a Montescaglioso, a Torremaggiore, a Lentella, la CGIL e la classe operaia rispondevano con gli scioperi generali di solidarietà che erano momenti di unificazione reale dal punto di vista politico fra il nord e il sud, fra la città e la campagna. E il "piano del lavoro" proposto in quel periodo dalla CGIL voleva essere la risposta unitaria a tutto quel movimento.

Sul terreno più strettamente economico e sociale possiamo dire che la rottura del latifondo tradizionale, significò rottura di quel blocco di classe nel mezzogiorno, che era stato esaminato da Antonio Gramsci. Qualcuno ha scritto e ha detto che quel blocco era già in crisi, che avanzavano esigenze nuove volute dalla grande industria. Ma senza quelle grandi ed eroiche lotte il latifondo sarebbe durato ancora a lungo e lo sviluppo economico e politico del paese ne sarebbe stato fortemente condizionato in senso negativo. Inoltre, quelle lotte e la rottura del latifondo crearono le premesse per un diverso sviluppo dell'economia e della società italiana. Si trattava di realizzare una profonda riforma agraria e trarne tutte le conseguenze, con la liquidazione della rendita parassitaria e la valorizzazione della forza-lavoro, rendendo i contadini protagonisti della trasformazione dell'agricoltura e dello sviluppo economico del Mezzogiorno. Le parole d'ordine dei allora sono attuali, quando le andiamo a vedere: "terra a chi la lavora", "associazionismo", "assistenza tecnica e finanziaria ai contadini e alle loro organizzazioni cooperative", "industrializzazione collegata alla riforma agraria".

Noi sappiamo invece come sono andate le cose. Si è voluto fare un certo stralcio e questo stesso stralcio lo si è utilizzato per una politica di divisione contadina con la politica di corruzione degli enti di riforma, e con la politica della Cassa per il Mezzogiorno.

Noi sappiamo, infine, che dopo il 1955, si manifestò smarrimento a proposito della portata democratica e socialista della questione agraria e meridionale nello stesso quadro politico democratico e anche in una parte del quadro di sinistra. Cause oggettive: l'espansione monopolistica, l'inizio dell'esodo e una diminuzione della pressione di massa sulla terra e della lotta per il lavoro qui, nel Mezzogiorno. Su questa base si sono affermate le tesi più di moda in questi anni: la tesi dell'unificazione capitalistica, la tesi della "eliminazione" della questione meridionale e non della sua "risoluzione". La sola contraddizione che restava, si diceva, ^{era} ormai quella fra capitale e lavoro. Poi, con l'avvento del centro-sinistra, si sono fatte avanti tutte le ipotesi e le tesi sulla programmazione tecnocratica, sulla necessità di dirigere lo sviluppo del sud e ogni processo di industrializzazione ~~monopolistica~~ in maniera centralizzata. E tutto questo sappiamo come è degenerato nella più volgare politica del sottogoverno.

Tutte queste tesi erano basate su una fiducia estremamente esagerata nel capitalismo e in particolare nel capitalismo italiano, quale storicamente si è formato. In realtà abbiamo avuto l'aggravamento degli squilibri che hanno portato alle contraddizioni attuali. E noi vediamo oggi che tutti i nodi che non si sono voluti affrontare in questi anni drammatici (nonostante le risposte che erano state indicate dal movimento!) hanno portato oggi a una situazione per cui possiamo dire che "i nodi tornano al pettine". Certo, in condizioni diverse.

Si è detto ancora che l'arretratezza dell'agricoltura nel mezzogiorno è stata funzionale al tipo di sviluppo imposto dai monopoli all'economia italiana. Ma a questo punto quel tipo di sviluppo mostra la corda e siamo di fronte a una crisi gravissima, appena la classe operaia ha strappato certe conquiste. E, quindi, si impone, per andare avanti, la modifica di quel tipo di sviluppo. Possiamo

dire che le nostre tesi del 1950, suggerivano un tipo di sviluppo, che, nelle condizioni di oggi, si ripropone in termini nuovi.

L'ultima considerazione che voglio fare (è che in parte avevo accennato a proposito di certe esperienze) è ~~che~~ sulla polemica fra spontaneismo e organizzazione. Io ho documentato qual era il tipo di impegno organizzativo che da parte del nostro partito e dei suoi quadri, e, quindi, anche dei quadri dirigenti e delle organizzazioni contadine si ebbe nella direzione del movimento. Ma c'è un giudizio politico da dare perchè ~~proprio~~ nel periodo '44-'47, l'obiettivo della conquista di un pezzo di terra per lavorarlo e fare il frumento e il pane era diretto ed immediato. Dopo, nel '49-'50, negli anni successivi non era più così. Diventava prevalente l'obiettivo politico, quello di colpire il latifondo con scelte di politica economica per costruire una società diversa, per una prospettiva di politica diversa, e questo, appunto, richiedeva una forte volontà politica, quella forte volontà politica che si richiede nella costruzione e direzione di un movimento di lotta per le riforme.

Per quanto riguarda anche la stessa polemica tra democrazia diretta e istituti di democrazia tradizionale, ho letto, sulla Costituente della terra, le cose che diceva Grieco. C'è stata un'esperienza originale di democrazia diretta nelle campagne in quel periodo e la domanda che sorge è: perchè non durarono quegli strumenti? Le risposte noi le possiamo dare in questo modo. Primo, la debolezza complessiva del tessuto democratico nel Mezzogiorno e nelle campagne siciliane. Alla prova dei fatti non siamo riusciti a fare durare nemmeno un vistoso tessuto di movimento cooperativo non solo per la repressione (che è stata la causa prima!), In altre zone del paese, in condizioni diverse, si è resistito fortemente. Nel Mezzogiorno, invece abbiamo trovato grandi difficoltà a fare vivere permanentemente anche quelli che vengono chiamati i canali tradizionali, la lega, il sindacato, la sezione. Dobbiamo intendere questo per capire, poi, l'estrema difficoltà di fare vivere in *maniera* permanente quegli strumenti di democrazia diretta che pure si

erano avviati in quel periodo. Infine ha pesato la controffensiva reazionaria più generale, l'arretramento che la classe operaia dovette subire in quel periodo, con la fine di strumenti di democrazia diretta che erano sorti nelle fabbriche, con i consigli di gestione.

Da ciò possiamo trarre questa considerazione. Che lo sviluppo degli strumenti di democrazia diretta e il loro consolidamento può avvenire se avanza la democrazia in generale. Se c'è un arretramento del fronte politico generale non si salvano nemmeno questi strumenti originali nati nel corso di una certa fase della lotta.

Non si tratta di contrapporre questi strumenti a quelli che sono i canali permanenti, tradizionali di organizzazione del movimento, ma di saldarli in una visione di avanzata generale della democrazia. E io credo che uno dei risultati più importanti di quei dieci anni di lotta, è di avere fatto sì che per la prima volta nella storia del movimento contadino siciliano si rendessero permanenti e vitali prima di tutto i canali sindacali, la lega dei braccianti, le Camere del lavoro, le associazioni contadine, quello che siamo riusciti a rendere di stabile di movimento cooperativo e, perchè no, una diffusa e articolata organizzazione del partito comunista in centinaia di comuni siciliani.

Breve replica.

Ho sentito affermare nel corso di questo dibattito tesi come questa: quando eravamo pochi eravamo più coraggiosi e combattevamo con più slancio, adesso che siamo molti, siamo meno garibaldini.

La verità è che ci troviamo a combattere in una situazione completamente nuova, che richiede anche metodi di lotta diversi da quelli di allora.

Ciò non vuol dire che la situazione di oggi sia meno interessante di quella di venti anni fa! Il Paese sta vivendo una fase di grande

tensione, di scontro sociale e politico. Come si fa a negare che questo è uno dei momenti più alti, in cui esplodono insieme tanti nodi che invece, in altre fasi, erano esplosi in maniera separata: i nodi dello scontro sociale, sulla piattaforma rivendicativa dei lavoratori. I nodi della strategia della riforma; i nodi dello scontro fascismo-antifascismo.

La domanda che ci dobbiamo porre è: come le forze del partito e dello schieramento democratico riescono a cimentarsi su questo nuovo terreno? Dobbiamo riconoscere apertamente che lo spazio politico e democratico che ci siamo conquistati per avanzare, probabilmente, noi non lo utilizziamo appieno in molte situazioni. In che misura i gruppi dirigenti, le forze organizzate dal partito riescono ad essere in grado, in tutte le situazioni, di sviluppare e applicare la politica del partito, e coprire tutto lo spazio nuovo che con le lotte del passato noi ci siamo conquistato?

Abbiamo una piattaforma di lotta che si rinnova giorno per giorno, in rapporto anche al mutare delle situazioni economiche, delle forze sociali in campo.

Si modificano anche le forme di lotta e il modo di affrontare certe battaglie. Ma abbiamo oggi condizioni veramente eccezionali per andare avanti e mietere successi. Anche quanti fra noi sono stati protagonisti di tante battaglie non hanno mai il diritto di essere nostalgici verso i momenti del passato. Il fatto che nei giorni scorsi siamo riusciti a portare a Roma ventimila ^{affittuari} coltivatori diretti cioè di uno strato sociale che venti anni fa, ~~non era più~~ nelle lotte per la terra, non eroga con noi, Il fatto che domani ci saranno a Roma 30 mila mezzadri e coloni significa che noi andiamo avanti con una visione ~~più~~ più matura dello schieramento delle forze sociali nelle campagne, e della saldatura tra città-campagna, mezzogiorno-agricoltura e lotta per le riforme. E' una strategia molto più complessa ed articolata.

Con questa realtà però dobbiamo fare i conti. Il PCI, che ha combattu_ to le battaglie del passato, ha contribuito a determinare le condizio_ ni politiche e i rapporti di forza, per raggiungere nuovi e più avanza_ ti traguardi, nelle condizioni attuali.